

Angiolo Silvio Novaro



La rovina

Angiolo Silvio Novaro

La rovina



Pubblicato da Good Press, 2022

goodpress@okpublishing.info

EAN 4064066072919

INDICE

MILANO. CASA EDITRICE GALLI

IL CONMIATO

I.

II.

III.

IV.

V.

VI.

VII.

VIII.

RACCONTO

MILANO CASA EDITRICE GALLI

[Indice](#)

DI G. GALLI & LELIO OMODEI-ZORINI
SUCCESSI A
CHIESA—OMODEI—GUINDANI
Galleria Vitt. Eman., 17-80
1897

LA ROVINA

[Indice](#)

DELLO STESSO AUTORE:

Manoscritto d'una Vergine, 1887. (Esaurito) *Sul Mare*,
1889. (Esaurito) *Giovanna Ruta*, L. Roux e C., Torino,

1891. L. 2, 50 *Il Libro della Pietà*, Casa Editrice Galli,
Milano, 1894. L. 3

IN PREPARAZIONE:

L'Apostolo, romanzo.

Milano, Tip. degli Esercenti, Via Vincenzo Monti, 31.

A LAURA BUTTA _____

_lo vidi già una gocciola di
rugiada tremare, sospesa a un
ramo, pari a una lagrima di
piacere, prima di cadere in
grembo all'erba.

Così vedo tremare, sospeso a
queste pagine, un iridato
pensiero di amore, prima di
cadere in grembo a Te!_

IL COMMiato

[Indice](#)

—Un racconto che m'è costato sangue,—egli disse.—Ogni parola, una goccia di sangue.

Io lo guardai, con un moto istintivo di repugnanza; ed ebbi ancora la stessa penosa impressione di un'ora prima; quando ci eravam messi a tavola, e Giuseppe era entrato ad accendere il gas. Allora m'avevan colpito le occhiaie incavate e livide, e quello splendore insolito degli occhi che contrastava sinistramente col gran pallore del volto consunto e l'aria stanca e sofferente.

Io non osai parlare.

E il silenzio acuì l'oscuro senso di disagio a cui soggiacevo.

Ma un minuto dopo entrò Giuseppe col caffè, e depose il vassoio dinanzi a lui.

Poi ch'egli stesso mi porse la tazza, m'accorsi che la mano gli tremava. Anche notai, con inquietudine, ch'egli chiese il cognac.

—Non ne prendi mai,—gli dissi timidamente.—Cos'è?

—Una sciocchezza,—rispose sorridendo, mentre avvicinava il bicchierino alle labbra.

Appena Giuseppe fu uscito, gli feci:

—Cos'hai?

Egli rialzò la faccia su cui moriva l'ultima traccia del sorriso; mi fissò con quegli occhi che brillavano, e rispose:

—Voglio scacciar questo po' di languore.

Poi, avvedendosi forse del turbamento che mi teneva, soggiunse:

—Ti fo paura? Un poco fa mi son visto nello specchio, e mi son fatto paura a me stesso. Eppure non mi son mai sentito forte così!

Queste parole mi agitarono.

—Lèggimi,—gli dissi,—il tuo racconto, se stasera non esci.

—Te lo leggerai tu domani.

—Perchè domani?—feci io rabbrivendo.

Egli abbozzò un sorriso.

—Allora dimmi il soggetto!—incalzai.

E lui:

—Abbi pazienza! Una notte è forse l'eternità?

Deluso e costernato, io pensavo.

Durante quegli ultimi otto anni che, scomparsa la povera mamma, noi avevamo seguitato, nella solitudine e nel silenzio del nostro èremo, a coltivar l'Arte che adoravamo, noi eravamo vissuti in una quasi perfetta comunanza di vita intellettuale e morale. Con effusione e con abbandono ci eravamo scambiati tutte le nostre sensazioni, tutte le nostre idee, tutti i nostri affetti. Avevamo guardato l'uno nell'anima dell'altro come attraverso alle acque d'un limpido lago.—Ma per ciò che riguardava la nostra attività artistica, la comunanza era stata assoluta.—Prima di metterci a qualche nuova opera—egli a' suoi romanzi, io a' miei quadri—ci eravamo aperti, trepidando, il nostro disegno, ed avevamo insieme combattuti i dubbi, svelte le esitanze, sofferte le ansie e le angosce, e gustati i piaceri, le gioie, i rapimenti che ne accompagnavano l'esecuzione. Ci eravamo sorretti e consolati e fortificati a vicenda. Era stata questa una delle più profonde dolcezze della nostra vita di artisti. E non senza una soave commozione avevamo visto da altri porre in luce e notare come cosa toccante la vicendevole influenza,